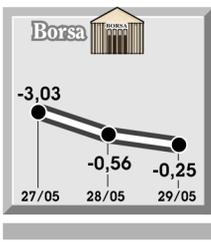


**Il 16 giugno debutta in Borsa la Beghelli**

MILANO. Il 16 giugno debutterà in Piazza Affari la Beghelli, azienda degli strumenti elettronici per la sicurezza. Lo ha annunciato il presidente, Gian Pietro Beghelli, precisando che l'offerta pubblica di vendita, che porterà in Borsa il 25% del capitale sociale, partirà l'8 giugno.



**MERCATI**

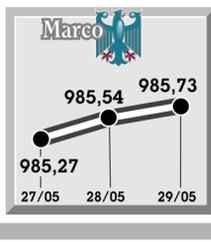
<b>BORSA</b>	
MIB	1.436 +0,56
MIBTEL	23.935 -0,25
MIB 30	34.858 -0,38
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIN MET	+2,21
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IMMOBIL	-1,56
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
AEROPORTI ROMA	+6,16

**TITOLO PEGGIORE**

IST CR FONDARI	-9,16
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	5,05
6 MESI	4,81
1 ANNO	4,60
<b>CAMBI</b>	
DOLLARO	1.757,94 -2,23
MARCO	985,56 +0,02
YEN	12,684 -0,02

**STERLINA**

STERLINA	2.865,79	+7,63
FRANCO FR.	293,96	+0,06
FRANCO SV.	1.186,59	-5,53



**Ifi Nel '97 utile + 5 per cento**

Dopo l'Ifil, anche per l'Ifi, la cassaforte della famiglia Agnelli, il '97 si chiude positivamente. L'utile consolidato di competenza cresce del 5 per cento. Sale anche il dividendo, che sarà di 530 lire per le azioni privilegiate e di 480 per le ordinarie.

La crisi asiatica comincia a toccare i bastioni più forti. Nella città-stato passata alla Cina il Pil è sceso del 2%

**Giappone, disoccupazione da record E la recessione aleggia su Hong Kong**

Tre milioni di senza lavoro, per il Sol Levante un livello choc

MILANO. Pericolo Asia. Con le bombe nucleari di India e Pakistan a complicare ulteriormente una situazione politica ed economica già attraversata da fortissime tensioni. Che come in un gigantesco domino ha coinvolto tutte le «tigris» e rischia ora di confinare fino a raggiungere la Cina e da qui la Russia di Eltsin. Ne sanno qualcosa quel Suharto padre-padrone dell'Indonesia costretto a farsi da parte o quella Corea del Sud che sembrava lanciata verso un inarrestabile boom.

Ma ormai nessuno in Asia sembra più al sicuro. Nemmeno il Giappone e Hong Kong. È di ieri la notizia che in aprile nel paese del Sol Levante la disoccupazione è ulteriormente aumentata raggiungendo un tasso del 4,1%. Per l'Europa e per l'Italia una percentuale da sogno che per il Giappone rappresenta però il risultato peggiore dal 1953, da quando cioè il governo cominciò a tenere le statistiche. In percentuale il tasso di disoccupazione in aprile è in aumento dello 0,2% rispetto al mese di marzo, quando si era registrato un primo record negativo. Dunque, il numero dei senza lavoro è cresciuto in aprile di 590 mila unità rispetto a un anno prima raggiungendo la cifra record di 2,9 milioni.

Per il Giappone è una specie di choc. Tanto più considerando che si tratta del secondo record negativo consecutivo. È stato lo stesso ministro delle finanze Hikoichi Matsu-naga ad ammettere che «la situazione economica rimane grave» invocando, «il primo possibile», l'applicazione delle misure contenute nel pacchetto di rilancio (16.600 miliardi di yen pari a 220 mila miliardi di lire) varato dal governo e ora all'esame del Parlamento. Certo, spinte da uno yen debole, le esportazioni giapponesi continuano il loro trend positivo. Ma i conti non tornano. È il

caso dell'export di auto. L'incremento registrato in aprile sullo stesso mese del '97 è stato del 4,9%, portando a 380.113 le macchine vendute oltre confine (in marzo le esportazioni di auto «made in Japan» erano aumentate del 13% sull'anno). Ma per Mazda, Nissan e Mitsubishi non basta per chiudere in attivo i bilanci dei primi tre mesi dell'anno, tutti contraddistinti da pesanti passivi.

La situazione non è migliore nella potente città-stato di Hong Kong. A undici mesi dal coreografico passaggio della colonia britannica di Hong Kong alla Cina, la recessione è arrivata, inattesa per tutti. Le cause? Tutte ricollegabili alla crisi delle vicine ex tigris. Ieri la borsa di Hong Kong ha chiuso le contrattazioni con un leggero rialzo dello 0,53%. Ma niente illusioni: troppo poco per compensare una perdita settimanale del 6,34%. Un crollo-arrivato due giorni fa-addebitabile tutto al cattivo andamento dell'economia, che per la prima volta in tredici anni segna un vistoso calo del Pil (prodotto interno lordo). Nel primo trimestre di quest'anno è infatti caduto di circa il 2% in termini reali. A dispetto di ogni previsione. Soprattutto di quelle del governo che aveva previsto per quest'anno addirittura una crescita del 3,5% (oggi giudicato «irraggiungibile»).

Un calo così brusco non si registrava dall'85. Non era successo neanche in quel tragico giugno dell'89 quando la fiducia crollò ai minimi storici assieme all'arrivo dei carri armati in piazza Tienanmen a Pechino. E bisogna risalire al '75, durante la crisi del petrolio, per trovare un calo del Pil del 3%. Ed ora, naturalmente, tutti i riflettori sono puntati sulla Borsa. Lunedì come reagirà all'annuncio ufficiale del calo del Pil?



Michele Urbano Si pulisce la vetrata del tabellone con le quotazioni della Borsa di Tokio Sasahara/Ap

**Usa, la «bolla» sociale e già scoppiata**

Ricchi sfondati, incerti sul futuro, gli americani schiacciati tra stress e lavoro

NEW YORK. L'America è sempre più ricca. Ma è anche contenta e soddisfatta? Appena reduce dal trasloco in una casa più grande e più immersa nel verde della campagna fuori New York - trasloco mai programmato a ridosso di una breve vacanza di quattro giorni a Roma con la famiglia - il mio portiere è esultante: «ero molto più felice dieci anni fa, quando vivevo in un appartamento in affitto e le domeniche a Central Park erano la sola vacanza che potevo permettermi». Rafael ha fatto i soldi lavorando come agente immobiliare nel tempo libero dalla sua occupazione a tempo pieno di portiere, a volte usando le mattine durante le quali avrebbe dovuto dormire per riprendersi dal turno notturno.

Anche la moglie aveva due lavori fino a quattro anni fa, ma poi sono arrivati i figli e la decisione: «almeno uno di noi deve restare a casa con i bambini la domenica». Rafael ha afferrato il sogno americano, ma lo sta pagando cara. E come lui sono milioni di americani, tutti più ricchi in questo decennio di opportunità senza paralleli per l'economia, e tutti più stanchi, più stressati, e meno soddisfatti. Nonostante sia sempre più forte la consapevolezza di essere un'isola fortunata e felice nel mondo, l'America non riposa tranquilla. La crisi asiatica dell'anno scorso e l'aggravarsi dell'economia russa si stanno facendo sentire sulla Borsa, mentre nessuno si azzarda a fare previsioni su un eventuale peggioramento della situazione giapponese. Cominciano a vedersi i primi segni di raffreddamento della crescita economica interna, con la stabilizzazione dei consumi e il calo dell'edilizia. Ma questa contingenza non è la sola o la principale ragione che spiega come mai gli americani continuano ad essere così stressati e ansiosi, dato che le aspettative per il futuro

sono generalmente ottimiste. Qualche giorno fa Sue Shal-lenger, del Wall Street Journal, ha organizzato una tavola rotonda di adolescenti a Lincoln, cittadina di provincia nello stato del Nebraska. Li ha fatti parlare per un pomeriggio su come vedono la propria vita futura, sia nel campo professionale che familiare. Già ossessionati dalla competizione sportiva e scolastica, i ragazzi sono stati unanimi: davanti a loro vedono una vita stressatissima, con speranze molto alte e altrettanto alti ostacoli, dubbiosi di poter raggiungere l'obiettivo elusivo di



**I professionisti lavorano 49 ore alla settimana. Aumentano le persone senza contratto e la paura di perdere il posto**

relazioni familiari rilassate e durature. La ragione di tutto ciò, sostengono gli economisti di sinistra, è che gli americani si trovano in una situazione alla Alice nel Paese delle Meraviglie, cioè corrono sempre più veloci solo per stare al passo. Ma lo stress e il superlavoro non affliggono solo gli sfruttati, anzi non risparmiano i professionisti meglio pagati, i dirigenti di impresa e gli analisti di Wall Street arrivati, i quadri dell'industria e dei servizi. Sono questi che le statistiche assegnano al gruppo che lavora più di 49 ore a settimana. In parte si tratta di un'etica particolar-

mente americana, esaminata qualche anno fa brillantemente dall'economista di Harvard Juliet Schor nel libro «The Over-worked American». Secondo la Schor gli americani lavorano in media un mese e mezzo in più all'anno dei loro colleghi europei, colti in un circolo vizioso di «lavoro e consumi». E in sondaggio dopo sondaggio, i presidenti delle 500 società di Fortune continuano a giurare che alla faccia della rivoluzione tecnologica, la produttività dipende dall'orario di lavoro. Cioè, i computer faranno anche risparmiare lavoro alle dattilografe, ma non cam-

forza lavoro civile. E non stiamo parlando solamente di camerieri a McDonalds. Queste figure occupazionali lavorano il più possibile quando sono impiegate, in preparazione per tempi più difficili. Con il tasso di disoccupazione sotto il 5%, la crisi sembra lontana, ma non così l'ansia, che è ormai permanente. Una nuova filosofia dei rapporti di lavoro sta trasformando questo fenomeno in un'opportunità positiva, ma fortemente destabilizzante, secondo la quale i dipendenti devono convincersi che non devono nulla al datore di lavoro, e che è meglio comportarsi come i «free agent» sportivi, i campioni che passano da un padrone all'altro per salari sempre più alti. È una filosofia individualista ed egocentrica che rispecchia la precarietà del mercato del lavoro.

E per adesso paga. La nuova rivista diretta ai quadri dinamici, Fast Company, incoraggia i lettori a licenziarsi, alla ricerca di opportunità migliori. Con un tasso di disoccupazione tra i giovani laureati al minimo storico del 1,9%, se lo possono permettere. Si lavora di più e con più stress, dice l'economista di Harvard Paul Krugman, perché dagli anni 80 la distribuzione del reddito è diventata più estrema. Gli

in cui gli americani fanno la parte del leone. In un tipico weekend in campagna per una tipica coppia di professionisti newyorkesi, non è insolito trovare che la Cnn fa da sottofondo mentre si controlla la posta elettronica e si parla al cellulare o ad una delle multiple linee telefoniche installate in casa. Sono pochi quelli che non controllano la posta elettronica più di una volta al giorno, al lavoro come a casa, e anche durante il weekend. Quando la settimana scorsa il black out del satellite ha messo fuori uso i beeper, si è scoperto che ne esistono 17 milioni in America. E l'impatto psicologico del malfunzionamento della tecnologia, sia pure per poche ore, è stato traumatico.

Fa ormai parte dell'aneddotica della sindrome da «techno-stress», come lo hanno chiamato gli psicologi californiani Larry Rosen e Michele Weil, la storia della donna che ha dato di fuori il giorno del black out, quando ha chiamato continuamente il beeper del marito senza mai ricevere risposta.

Anna Di Lello

**I modelli del futuro prodotti all'estero**

**Testore: «La Fiat ormai è un'impresa mondiale»**

ROMA. La globalizzazione, con l'innovazione continua, costituisce l'asse strategico sul quale Fiat Auto intende costruire lo sviluppo futuro, per il momento da sola e senza alcuna alleanza all'orizzonte. Una strategia che poggia sull'obiettivo ambizioso di produrre nel mondo un milione di auto all'anno entro i primi del 2000 (nel 1998 le previsioni sono di mezzo milione di vetture) avviando produzioni anche in Cina, Vietnam, Thailandia ed Egitto. A delineare le prossime direttrici di «comportamento» dell'azienda automobilistica torinese, l'amministratore delegato Roberto Testore, in Sardegna per prendere parte a un incontro organizzato da Ac Nielsen, multinazionale statunitense leader nelle ricerche di mercato. «Fuori dal mercato domestico europeo, dove l'azienda intende riaffermare il consolidato ruolo di leadership, Fiat Auto ha deciso di concentrare i propri investimenti industriali e commerciali in Sudamerica, Est Europa e Asia - spiega Testore - sono le aree dove la domanda di vetture è destinata ad aumentare del 50% nel

prossimo decennio». E nei programmi non sono previsti partner, senza timori per Chrysler e Daimler: «In questo momento non pensiamo ad alleanze, stiamo lavorando per andare avanti noi con i nostri mezzi e pensiamo di poterlo fare bene» - afferma convinto Testore - siamo in gara coi concorrenti ma abbiamo scelto una strada diversa».

La strategia di globalizzazione si identifica con il cosiddetto «progetto 178», che prevede la produzione, in tutti gli insediamenti Fiat nel mondo, di cinque vetture che nascono con componenti sinergiche pur essendo diverse tra loro: la due volumi Palio, la berlina a tre volumi Siena, la station-wagon Palio Weekend, e le versioni pick-up (che verrà introdotta nei mercati quest'anno) e veicoli industriali (nel mercato dal 2000). La fase realizzativa è iniziata in Brasile, con il lancio della Palio nel 1996, seguita subito dopo da Argentina e Venezuela, mentre alla fine del 1997 sono stati lanciati Siena e Palio in Polonia all'inizio di quest'anno è cominciata la loro produzione anche in Marocco.

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI PARMA**  
**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**  
 L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Parma, Vicolo Grossardi 16/A - Tel. 0521/2151 - Fax 0521/230444, indice la seguente asta pubblica per i lavori di: **RECUPERO EDIFICIO IN FIDENZA (PR), Via XXV APRILE N.23** - Importo L. 1.244.000.000 - ANC cat. 2 classe 5 minima. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di gara. Le offerte devono pervenire a questo Istituto, a pena di esclusione, **entro le ore 12 del 29 giugno 1998** e con le modalità indicate nel Bando integrale, pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Parma e sul B.U.R. Emilia Romagna. Il testo integrale del Bando ed i documenti occorrenti per partecipare alla gara possono essere ritirati presso l'Ufficio Tecnico dell'Istituto.  
 Il Direttore (dr. Italo Tomaselli) Il Dirigente serv. Appalti-Manutenzione (dr. Silvana Manini)

**Amministrazione Provinciale di Isernia**  
 Sulla Gazzetta Ufficiale n. 124 del 30/5/98 è pubblicato il bando avente il seguente oggetto: **BANDO DI GARA INDICATIVO PER LE FORNITURE (L. 3.800.000.000) ED I SERVIZI (L. 1.084.220.000) DA AGGIUDICARE NEL 1998.**  
**IL SEGRETARIO GENERALE REGG. (Ferrari) IL PRESIDENTE (Pelleggrino)**